**Zeitschrift:** Bildungspolitik : Jahrbuch d. Schweizerischen Konferenz der Kantonalen Erziehungsdirektoren = Politique de l'éducation = Politica dell'educazione

**Band:** 61/1975-62/1976 (1977)

**Artikel:** La riforma della scuola media nel Ticino

**Autor:** Lepori, Franco

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-62482

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 02.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# La riforma della scuola media nel Ticino

Franco Lepori

1. Il 20 ottobre 1974 il Gran Consiglio del Canton Ticino ha approvato la Legge sulla scuola media con 53 voti favorevoli, 9 contrari e 3 astenuti. Il Consiglio di Stato, con decreto 18 maggio 1976, ha deciso che la legge entrerà in vigore il 1. luglio 1976 e che la riforma avrà inizio con l'istituzione di due scuole medie nel settembre 1976.

Questi sono i dati più significativi e più recenti della riforma della scuola media nel Ticino, della quale tracceremo, nel presente articolo, i contenuti, le motivazioni e i problemi.

*Descrizione della nuova scuola media*

2. Con l'introduzione della scuola media vengono abolite (si veda il grafico no. 1) tutte le scuole che attualmente compongono il settore medio (dal sesto al nono grado scolastici): la scuola maggiore, il ginnasio, le scuole d'avviamento, i corsi preparatori alle scuole professionali e alla scuola magistrale. Al loro posto viene istituita un'unica scuola di quattro anni, la scuola media, *«obbligatoria, ordinata e diretta dallo Stato con la collaborazione dei Comuni»* (art. 1 Legge scuola media). Sottolineiamo il carattere obbligatorio della scuola media: una scuola obbligatoria è orientata, per sua natura, verso la formazione di base della popolazione e mira a sviluppare le capacità di tutti gli allievi indipendentemente dagli indirizzi scolastici e professionali successivi. E non di poco conto appare il fatto che la scuola media, per la stessa caratteristica, è totalmente gratuita (art. 3). La collaborazione dei Comuni è limitata, anche perché tutte le spese per la scuola media sono assunte dallo Stato. In ogni sede viene formata una commissione scolastica comprendente i rappresentanti di tutti i Comuni interessati che ha funzione consultativa per alcuni compiti organizzativi, come ad esempio il controllo dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, i trasporti, la refezione, la manutenzione degli edifici e così via.

L'organizzazione dei quattro anni della scuola fa perno sulla suddivisione in due bienni definiti il primo ciclo d'osservazione e il secondo ciclo d'orientamento. Terminata la scuola elementare gli allievi passano al ciclo d'osservazione della scuola media senza alcun problema di scelta poiché non sono previste suddivisioni degli allievi secondo le capacità. Il ciclo di osservazione si propone, tra l'altro, di *«scoprire e sviluppare, ad opera dei docenti e degli orientatori, le qualità di ogni allievo e di favorire l'orientamento scolastico»* (art. 6). Il successivo

ciclo d'orientamento *«si propone di dare agli allievi la possibilità di valutare le loro capacità e di definire i loro interessi scolastici e professionali»*. Gli allievi sono suddivisi in due sezioni, A e B, che *«perseguono essenzialmente gli stessi scopi»* ma che si differenziano per quanto concerne *«il ritmo dell'insegnamento, l'estensione degli argomenti e le esigenze richieste»* (art. 7).

Le due sezioni non presentano differenze nell'orario settimanale, nei contenuti generali dei programmi e nella formazione dei docenti. La scelta della sezione è fatta dall'allievo con la sua famiglia, sentito il consiglio dei docenti e dell'orientatore. Si tratterà di una scelta non definitiva, siccome *«il passaggio da una sezione all'altra è sempre possibile»* (art. 7) e la frequenza nella sezione B non impedisce ai ragazzi che manifestassero aspirazioni tardive per gli studi di reinserirsi, previo esame d'ammissione, nelle scuole medie superiori (art. 17).

3. La struttura di base – due anni d'insegnamento comune più due anni con gli allievi suddivisi in due sezioni – è completata da misure tendenti ad aiutare gli allievi che presentano difficoltà scolastiche marcate e a limitare di conseguenza il ritardo scolastico. E' importante sottolineare che queste misure avranno carattere sperimentale (art. 11) per verificare nella viva pratica quali siano le più appropriate. Al momento la soluzione più probabile appare quella di prevedere alcune ore di sostegno e di recupero per gli allievi che presentano difficoltà in una o più materie.

Il carattere flessibile della scuola è sottolineato anche dalla possibilità di introdurre, a titolo sperimentale, forme organizzative alternative alle sezioni A e B del ciclo d'orientamento (art. 10). Su questo argomento torneremo più avanti trattando dei problemi della riforma.

In definitiva la legge riflette una concezione di fondo che può essere così riassunta: l'aspetto fondamentale della riforma sta nel creare una scuola media con finalità proprie, confacenti alle caratteristiche e ai bisogni dei preadolescenti e degli adolescenti; l'organizzazione interna dovrà essere modificabile con relativa facilità per aggiornarla ai progressi scientifici e alle esigenze che via via matureranno.

### *Motivazioni di partenza*

4. Il lavoro preparatorio per la riforma della scuola media ha avuto luogo durante il decennio 1960/70, senza voler risalire più indietro nel tempo. Il discorso fu portato avanti dalle associazioni di docenti, che nel Ticino hanno un orientamento politico anche se non sono direttamente dipendenti dai partiti, e dagli studenti universitari. Fissiamo alcune date importanti. Nel 1964 la Federazioni goliardica ticinese (che allora raggruppava gli studenti universitari di varie tendenze politiche) propone alle Autorità e all'opinione pubblica un documento sulla democratizzazione degli studi nel quale figura una proposta di riforma

della scuola media, insieme a diverse altre, che prefigura già la riforma approvata nel 1974.

Nel 1966 le associazioni magistrali, dopo aver studiato separatamente il problema e aver pubblicato per conto proprio studi e proposte, costituiscono una Commissione rappresentativa di tutte le associazioni, la quale pubblica nel 1968 un rapporto con proposte concrete vicine a quelle che diventeranno poi ufficiali. Tali proposte riprendono nella sostanza il rapporto degli studenti del 1964.

Alla fine del 1970 il Dipartimento della pubblica educazione sottopone ai docenti e ai partiti un progetto di messagggio e un disegno di legge sulla scuola media, che ricalca le proposte della Commissione costituita dalle associazioni magistrali. I risultati della consultazione portano a una parziale rielaborazione del progetto di messaggio e del disegno di legge.

Il 6 luglio 1972 il Consiglio di Stato trasmette al Gran Consiglio il messaggio e il progetto di legge definitivi. Due anni più tardi il Gran Consiglio approva il testo definitivo della legge.

5. Le parole-chiave che hanno accompagnato questo lungo e complesso viaggio dal 1964 al 1974 sono quelle tipiche degli anni sessanta: democratizzazione degli studi, posticipazione delle scelte determinanti per gli allievi, discriminazione degli studi secondo l'origine socioeconomica e il luogo di abitazione, potenziamento dell'orientamento scolastico-professionale, spreco di intelligenze, bisogno di aumentare il grado di acculturazione di tutta la popolazione, ecc. La riforma della scuola media è dunque maturata nel decennio in cui il problema della democratizzazione degli studi aveva il suo sviluppo maggiore e in cui si poteva ancora trovare un discreto consenso generale su alcuni mezzi per attuarla: assegni di studio, potenziamento delle strutture scolastiche preobbligatorie e obbligatorie, ciclo di orientamento nella seconda parte del periodo obbligatorio, permeabilità delle strutture scolastiche, e così via.

A questo punto occorre calare tale genere di motivazioni in un contesto più materiale e concreto, riferito alla situazione ticinese.

6. Innanzitutto ricordiamo i termini reali della scelta scolastica proposta agli allievi ancora oggi dopo la V elementare. Si tratta di scegliere tra

la *scuola maggiore* di tre anni, con docenti senza formazione universitaria, con attrezzature e infrastrutture quasi sempre molto modeste,

e

il *ginnasio* di cinque anni, con docenti aventi una formazione universitaria, con attrezzature e mezzi didattici particolarmente ricchi, con poche sedi situate in zone di regola densamente popolate.

L'accresciuto bisogno d'istruzione della popolazione, dovuto alle trasformazioni economiche e culturali del dopo-guerra (in particolare

a quel concetto emerso col neocapitalismo secondo il quale lo sviluppo economico deve essere favorito da un parallelo sviluppo istruzionale) ha fatto sì che il ginnasio diventasse una scuola in sviluppo notevole, mentre la scuola maggiore assumesse sempre più la funzione di accoglimento di chi non poteva o non voleva frequentare il ginnasio. Apposite ricerche hanno messo in rilievo come il ginnasio sia frequentato prevalentemente dai ceti più abbienti, dagli abitanti delle zone urbane, dai maschi, mentre la scuola maggiore tende sempre più a riunire i figli di lavoratori immigrati, i ragazzi delle valli e dei ceti meno abbienti e gli allievi con difficoltà scolastiche abbastanza marcate. Tuttavia l'ascesa del ginnasio e l'impoverimento delle scuole maggiori hanno potuto essere contenuti (vedi tabella seguente), tant'è che ancora oggi non più del 40% degli allievi dopo la V elementare frequenta il ginnasio, mentre il 60% frequenta le scuole maggiori. (Le medesime percentuali sono molto diverse nelle città rispetto alle campagne.) Ciò è dovuto, riteniamo, alla realtà geografica del Ticino (che pone diverse difficoltà di trasporto verso i ginnasi), a una certa elasticità del sistema scolastico (che permette di reinserirsi negli studi senza enormi difficoltà), a una sicura tendenza selettiva dei ginnasi e al tentativo di potenziamento dei centri di scuola maggiore che ha permesso, nei migliori dei casi, di proporre vere e proprie alternative ai ginnasi nel senso di costituire scuole più aperte ai bisogni e ai problemi dei preadolescenti.

Evoluzione degli iscritti nelle scuole maggiori e nei ginnasi

| Anno | Scuola maggiore I–III | % | Ginnasio I–III | % | Totale | % |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1959/60 | 4530 | 74,1 | 1586 | 25,9 | 6116 | 100 |
| 1964/65 | 4466 | 70,9 | 1829 | 29,1 | 6295 | 100 |
| 1969/70 | 4990 | 66,5 | 2515 | 33,5 | 7505 | 100 |
| 1975/76 | 6419 | 58,1 | 4638 | 41,9 | 11057 | 100 |

La tendenza espansiva del ginnasio, sostenuta da un forte impegno statale nelle costruzioni e nella fornitura di mezzi didattici, ha messo in crisi questa tradizionale struttura scolastica, normalmente destinata al filtraggio delle future *élites* culturali del paese, ma ha messo in crisi anche la scuola maggiore, le cui tradizioni popolari venivano continuamente erose dall'esplosione ginnasiale.

Inoltre ha reso ancora più evidente lo stato di inferiorità della scuola maggiore, per la formazione dei docenti e per i mezzi a disposizione. La crisi si presentava in modo tale da non poter essere superata con interventi settoriali, ma solo con una ristrutturazione di tutto il settore.

7. Gli anni sessanta sono stati caratterizzati in Ticino, come altrove, da un intenso sviluppo economico, da una certa prosperità finanziaria e da un forte aumento del numero annuale delle nascite. Da

un lato, verso il 1970, esisteva ottimismo nelle possibilità finanziare del Cantone e nel futuro sviluppo economico; dall'altro esisteva la necessità di investire fortemente nell'edilizia scolastica a causa dell'aumento degli allievi. Il numero dei nati (vedi grafico no. 3, pag. 113) nel Ticino oscillava, negli anni cinquanta, intorno a una media di 2'500 all'anno; in pochissimo tempo tale cifra aumentava fino a sfiorare i 4 000 nel 1968. Occorreva perciò costruire scuole, per cui in buona parte cadevano le opposizioni alla riforma della scuola media motivate dall'impegno finanziario che essa chiedeva. In realtà la legge è stata approvata nel 1974, cioè in periodo di recessione economica e di decrescita delle nascite, ma ormai il repentino cambiamento della situazione economica non poteva più frenare una realizzazione già preparata da lungo tempo.

### *Impostazione della riforma*

8. C'erano due strategie possibili per realizzare la riforma. Una prima strategia consisteva nell'istituire alcune scuole medie sperimentali: dopo svariati anni di esperienza e diverse verifiche si sarebbe potuto elaborare una legge che consentisse di generalizzare la riforma. La seconda strategia consisteva invece nell'elaborare e discutere la legge, che doveva essere necessariamente una legge quadro, e poi realizzarla gradualmente, comunque con una certa rapidità.

Il Canton Ticino, diversamente da altri, ha scelto questa seconda strategia e si trova ora, con la legge già approvata, ad iniziare l'opera di realizzazione. Quali problemi e quali motivazioni stanno a monte di questa scelta indubbiamente fondamentale? Vi è sicuramente un motivo materiale: al momento della scelta tra le due possibili strategie (autunno 1970) *si imponeva un impegnativo sforzo edilizio per far fronte a condizioni* logistiche disagiate e insufficienti e per poter accogliere le nuove massicce leve provocate dall'accresciuto numero dei nati nel periodo 1964/1968. Di fronte a questa situazione, per taluni aspetti di emergenza, le competenti autorità hanno ritenuto impropria la scelta della via sperimentalista, poiché non avrebbe dato tempestivamente i criteri d'impostazione per la programmazione edilizia. La seconda strategia consentiva invece di risolvere i problemi immediati in un' ottica valida a lunga scadenza.

Al di là del motivo contingente si può tuttavia leggere nella scelta in questione un significato politico-pedagogico più ampio. Essa significa, esplicitamente o implicitamente, che una riforma fondamentale della scuola obbligatoria è una scelta politica e culturale, anche se fondata su solide basi scientifiche e confortata dall'esempio di numerosi paesi europei, valutabile solo a lunga scadenza. La sperimentazione pedagogica va fatta all'interno di tale scelta, per risolvere specifici problemi e va assunta come abito mentale lungo tutto il percorso di attuazione della riforma.

9. Le basi politico-culturali della riforma possono essere tradotte nei seguenti obiettivi:

a) *Elevare il grado di preparazione culturale di tutta la popolazione.* Tale obiettivo va soprattutto a vantaggio delle classi popolari e viene raggiunto tramite un potenziamento della formazione dei docenti, ai quali si richiederanno almeno cinque semestri universitari e un'adeguata formazione psico-pedagogica, e tramite *il potenziamento dei contenuti culturali reso possibile anche* dalla struttura quadriennale sostituente quella triennale della scuola maggiore.
b) Porre tutti gli allievi dagli 11 ai 15 anni nelle medesime condizioni educative e di studio eliminando le attuali discriminazioni *concernenti la formazione dei docenti, i mezzi didattici, le* attrezzature e le infrastrutture logistiche. Tale obiettivo è raggiunto prevedendo una formazione comune di tutti i docenti della scuola media e prevedendo dei centri scolastici regionali analoghi in tutto il Cantone. Le discriminazioni dovute al fattore *geografico sono totalmente abolite.*
c) Semplificare i problemi dell'orientamento scolastico-professionale e dare un aiuto superiore alle famiglie e agli allievi in questo campo, al fine di attenuare (per lo meno) l'influsso dei fattori socio-economici nella scelta degli studi. Tale obiettivo è raggiunto *grazie alla struttura stessa della scuola, alla possibilità* data di valutare le proprie capacità e i propri interessi in attività opzionali nel secondo biennio e all'informazione e alla consulenza del personale specializzato.
d) Rendere più consoni i contenuti della scuola alla realtà della *vita moderna e allo sviluppo culturale. Tale obiettivo è per*seguito tramite la riforma dei programmi e l'incoraggiamento dato dalla legge stessa alle sperimentazioni e alle innovazioni.

10. Occorre ora dare qualche punto di riferimento quantitativo *per capire la portata della riforma e le sue difficoltà d'attuazione.* La tabella seguente dà un ordine di grandezza significativo dei problemi della riforma.

Dati quantitativi sulla riforma della scuola media

| | Settore medio 1975/76 | | Scuola media (riforma) 1980/81 | 1985 |
|---|---|---|---|---|
| *allievi:* | 12 800 | | 16 200 | 14 000 |
| *docenti:* | 1 200 | | 1 400 | 1 250 |
| *edilizia:* | | sedi di scuola media | | capienza |
| | | – pronte | 17 | 11 000 |
| | | – da completare | 6 | 1 800 |
| | | – da costruire | 9 | 3 500 |
| | | totale | 32 | 16 300 |

Fondamentalmente si tratta di convertire a una nuova struttura scolastica, nello spazio di 10 anni (art. 27),

- una massa di 14 000/16 000 allievi che formano la totalità dei ragazzi di 11–15 anni, sparsi in zone urbane, di campagne e di valli,
- un corpo di 1200/1400 insegnanti con formazioni molto eterogenee (scuola magistrale + corsi universitari estivi, brevetto per l'insegnamento nelle scuole del settore medio, licenza o laurea universitaria) e con esperienza e tradizioni diverse,

compiendo uno sforzo notevole nell'edilizia scolastica, fortunatamente già portato a buon punto negli ultimi anni (tra le sedi definite «pronte» 8 sono state aperte negli ultimi 6 anni, con una capienza complessiva di 6200 allievi).

Questi sono i dati fondamentali da tener presenti per valutare globalmente la riforma che si vuole realizzare in un cantone relativamente appartato della Svizzera, con 250 000 abitanti e con un tenore economico definito medio per rapporto all'insieme dei cantoni confederati.

Di fronte a questi dati occorreva trovare soluzioni relativamente semplici e sicure rimandando a momenti di maggiore stabilità la ricerca di soluzioni complesse e che abbisognano di esperienze prolungate.

11. Abbiamo detto che la riforma dovrà essere realizzata in 10 anni. Secondo quali criteri generali?

Il criterio fondamentale della programmazione della riforma è quello regionale. Il Ticino è constituito da 5 regioni geografico-economiche nelle quali la scuola media sarà introdotta dapprima in una sede, poi in tutta la regione, secondo lo schema seguente:

| | Regioni | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Anno | A | B | C | D | E |
| 1976 | | | 1 sede | 1 sede | |
| | | | ↓ | | |
| 1978 | 1 sede | 1 sede | regione | | 1 sede |
| | ↓ | ↓ | | ↓ | ↓ |
| 1980 | regione | regione | | regione | regione |
| | | ↓ | | | |
| 1982 | | (regione)[1] | | | |

[1] Per la regione B esiste la variante di spostare al 1982 la realizzazione della scuola media.

Tale schema consente:

a) di atture la riforma in modo progressivo (prima fase con 2 sedi, seconda fase con una regione e una sede nelle altre, terza fase con le altre regioni) consentendo correzioni e permettendo di costruire progressivamente la nuova esperienza;

b) di introdurre ordine, grazie al criterio regionale, nel periodo di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento scolastico, facilitando la ristrutturazione del settore post-obbligatorio e la frequenza scolastica degli allievi che cambiano domicilio.

*I problemi della riforma*

*La struttura della scuola*

12. Per quanto concerne la struttura scolastica proposta occorre mettere in risalto alcune condizioni concrete e vincolanti che hanno relativamente guidato la scelta.

In primo luogo ricordiamo i limiti della legislazione federale in materia scolastica. La legge sulla formazione professionale consente di iniziare a 15 anni un tirocinio professionale stabilendo così a quell'età (è dubbio se un cantone può stabilire un altro limite) il limite superiore dell'obbligo scolastico. La legislazione sulla formazione professionale impedisce inoltre a un singolo cantone di impostare liberamente una riforma che comprenda anche il settore post-obbligatorio.

Un secondo condizionamento è dovuto all'Ordinanza federale di maturità, di importanza acuta specialmente in periodo di freno all'accesso alle università e ai politecnici quale è l'attuale. Tale ordinanza fissa in un minimo di «6 anni completi di studio» (art. 10), distribuiti eventualmente in due cicli, la durata delle scuole che preparano ai tipi riconosciuti di maturità. Ne consegue per il Ticino, che prevede in totale 13 anni per ottenere la maturità, che a partire dall'ottavo anno scolastico al più tardi vi deve essere un curricolo scolastico pensato e strutturato in funzione della preparazione alla maturità. Insomma gli ultimi due anni di scuola obbligatoria sono condizionati dall'ORM.

13. Nella scelta della struttura va tenuto conto anche di un fattore di prudenza e di gradualità. Il passaggio, per es., dalla struttura scolastica attuale a una struttura quadriennale unica, senza suddivisioni interne, risulta indubbiamente rischioso, per lo meno nei paesi nei quali la riforma non è richiesta da impellenti squilibri sociali. Tali considerazioni appaiono tanto più ragionevoli quando si considera, come abbiamo sottolineato nel paragrafo 8., che la riforma non è stata preparata da una sperimentazione: ciò naturalmente impone la scelta di una struttura già collaudata, non potendosi accettare soluzioni avanguardistiche de introdurre senza alcuna verifica.

14. Un terzo ordine di fattori da tenere in considerazione è costituito dall'interazione delle tendenze politiche e pedagogiche presenti nel Ticino. I sostenitori dello statu quo sono apparentemente pochi; la richiesta di cambiamento è stata così prolungata nel tempo da convincere un po' tutti a cambiare in un modo o nell'altro.

Le attuali difficoltà finanziare dello Stato hanno invece creato la domanda a sapere se la riforma è proprio necessaria.

Tra i fautori della riforma possiamo distinguere due tendenze principali:

a) per la prima tendenza il problema fondamentale è costituito dalla necessità di mettere tutti i giovani nelle medesime condizioni educative fino al termine dell'obbligo scolastico; questo senza però mettere in discussione la qualità delle condizioni educative, per le quali si accettano i modelli tradizionali. La democratizzazione degli studi consisterebbe nell'eliminare tutti i possibili ostacoli materiali e nel fare in modo, al limite, che l'unica variabile condizionante per l'apprendimento e la riuscita scolastica sia costituita dalle attitudini individuali.

b) La seconda tendenza considera invece inaccettabile qualunque struttura che suddivida gli allievi poiché vede in essa il segno di una suddivisione sociale assai più profonda, che la scuola non può far altro che riprodurre, a meno di assumere un atteggiamento di rottura e di compensazione che impone un modello di scuola unica, senza sezione o corsi a livello, e un'attività culturale fondata sull'accettazione di partenza della cultura o subcultura di cui ogni gruppo presente a scuola è portatore e sulla acquisizione di strumenti intellettuali e affettivi in grado di portare ognuno a una coscienza critica verso la realtà sociale nella quale viviamo.

E' interessante osservare come la discussione sui modelli classici di riforma scolastica – scuola unica, modello per sezioni intercambiabili, corsi a livelli differenziati solo per alcune materie – sia stato solo sfiorato, mentre la discussione avvenga ancora oggi specialmente sui contenuti socio-culturali che le strutture scolastiche sottendono.

15. La struttura proposta per la riforma della scuola media rappresenta una mediazione e una sintesi delle condizioni di base sopra descritte. Essa non è tuttavia un banale compromesso, poiché si articola in due momenti che rendono la riforma e la relativa legge adattabile e proiettata verso soluzioni gradualmente ma significativamente innovative:

a) il secondo biennio della scuola media prevede la suddivisione degli allievi in due sezioni comme forma organizzativa già collaudata e generalizzabile senza eccessivi rischi;

b) questa forma organizzativa è esplicitamente riconosciuta come transitoria: mediante opportune esperienze sarà possibile superare il modello sezionale, in favore di una struttura scolastica più avanzata.

Tale carattere di flessibilità e di provvisorietà della struttura della scuola media è riconosciuto nella legge, all'art. 10, e trova un commento nel relativo messaggio. Molto significativo appare

anche il commento della Commissione speciale del Gran Consiglio la quale, nel rapporto di maggioranza, così si esprime:
«nella persuasione che le strutture scolastiche sono soggette a rapida evoluzione e a sempre possibili mutamenti, la suddivisione nelle sezioni A e B non deve essere considerata quale scelta definitiva, ma dovrà essere considerata e riveduta nell'ambito dell'esperienza dei primi anni della scuola media, nella ricerca della soluzione che, se possibile, permetta di superare questo dualismo e di giungere a una concezione più unitaria della scuola. In altre parole, questa suddivisione va considerata quale fase di transizione, anche in considerazione del passaggio dall'attuale al nuovo sistema...» (pag. 13).
«Nell'ambito del superamento, dopo una prima esperienza, di questa situazione, la Commissione ritiene di dare una fondamentale importanza alla sperimentazione prevista dall'art. 10, nel senso che attraverso tentativi di nuova impostazione del ciclo di orientamento si possa giungere a realizzare più concretamente quell'ideale di concezione unitaria che deve costituire la meta della scuola media» (pag. 14).

La direzione più probabile del cambiamento nelle strutture della scuola media andrà verso un insegnamento che comprenda

- un tronco di materie comuni svolte in parte in classi eterogenee (italiano, geografia, storia, scienze, educazione visiva, musicale e fisica) e in parte forse in classi omogenee (matematica e lingue moderne),
- un tronco di materie opzionali o facoltative, scelte liberamente dagli allievi secondo interessi e attitudini.

*Programmi e metodi d'insegnamento*

16. Il Dipartimento della pubblica educazione ha propiziato un impegnativo lavoro di riflessione sui programmi della scuola media, tenendo conto delle caratteristiche peculiari di questa nuova scuola e quindi riconoscendo implicitamente che alla nuova struttura scolastica occorreva dare nuovi contenuti culturali.

I programmi sono stati elaborati da commissioni formate dai docenti del settore medio, dirette dagli esperti per l'insegnamento delle singole discipline, e hanno potuto far capo a specialisti e a docenti universitari. Il lavoro si è svolto in due fasi: dapprima la preparazione delle proposte di massima, distribuite a tutti i docenti del settore medio, in seguito la stesura dei progetti definitivi redatti tenendo conto di tutte le osservazioni e le critiche presentate dal corpo insegnante. I progetti definitivi sono stati approvati recentemente dal Consiglio di Stato, per cui ora si apre la terza fase che consiste nella messa in pratica dei programmi nelle prime due scuole medie, nella loro verifica e nella loro revisione.

Occorre dire che i progetti elaborati descrivono fondamentalmente determinate opzioni culturali a pedagogiche, lasciando ai docenti il compito di elaborare dei piani di lavoro ad esse confacenti. Il problema fondamentale dell'elaborazione dei programmi consiste nella ricerca dei contenuti culturali e delle metodologie adatte per una scuola dalle caratteristiche poliedriche: scuola obbligatoria, per i preadolescenti e in grado di preparare alle scuole successive. Due sono le tendenze fondamentali da amalgamare: la necessità di rispettare il carattere popolare, di tutti, della scuola media, e la necessità di assicurare un salto qualitativo dal punto di vista scientifico rispetto all'insegnamento attuale.

17. Possiamo condensare nei punti seguenti i risultati raggiunti finora:

a) i contenuti culturali scelti tendono a dare agli allievi un insieme di conoscenze, di capacità e di atteggiamenti in grado di permettere loro di situarsi sul complesso mondo culturale, scientifico, sociale e politico attuale e di acquisire dei mezzi d'azione utili per essere dei produttori e non solo dei recettori di cultura (nel senso più ampio del termine);
b) nelle attività espressive (italiano, lingue straniere, massmedia, musica, attività grafiche) si mette l'accento sullo sviluppo delle capacità critiche e produttive degli allievi, in opposizione a un insegnamento di tipo grammaticale, riproduttivo e passivo; tali attività sono considerate nel contesto dell'attività comunicativa dell'uomo, piuttosto che in quello dell'acquisizione di conoscenze e di abilità particolari;
c) le attività matematiche mettono l'accento sull'affinamento del pensiero logico-deduttivo e sull'acquisizione di un linguaggio specifico che consenta di affrontare meglio i problemi che man mano si pongono sul piano scientifico e anche su quello extrascientifico;
d) le materie di studio d'ambiente (storia, geografia, scienze) dovrebbero consentire agli allievi di trattare i grandi problemi delle società umane nei loro rapporti con la natura, con i problemi di convivenza, di sussistenza, di scambio e di organizzazione sociale, in modo da rendere i futuri cittadini consapevoli delle loro responsabilità, delle scelte che potranno compiere e delle possibili conseguenze di tali scelte;
e) sul piano della metodologia i programmi insistono sull'attività dell'allievo, sul lavoro per gruppi, sulla determinazione di obiettivi, sulla valutazione formativa, sulla differenziazione dei mezzi e dei tempi di apprendimento in funzione delle capacità di ognuno, sulla figura del docente come animatore e come elemento in grado di dare maggiore ampiezza culturale all'attività dei ragazzi.

Il quadro qui rapidamente disegnato rappresenta il filone più importante dei programmi della scuola media, ma bisogna rilevare che

nei testi dei programmi esistono deviazioni e contraddizioni, immancabili quando si voglia tener conto della reale diversificazione delle concezioni culturali e pedagogiche in campo. Come abbiamo detto l'applicazione dei programmi nelle prime scuole medie a partire dal settembre 1976, costituirà un elemento ulteriore di maturazione delle concezioni: il problema fondamentale consisterà comunque nel costruire dei contenuti culturali e metodologici scientificamente validi e in grado di offrire alla massa, fondamentalmente popolare, dei ragazzi di 11–15 anni, strumenti culturali, sociali e affettivi in grado di prepararli ad affrontare degnamente e attivamente i problemi individuali e sociali della giovinezza e dell'età adulta.

*La formazione dei docenti*

18. L'importanza annessa ai programmi, più in generale ai contenuti culturali e metodologici della scuola media, porta ovviamente a considerare il problema della formazione e dell'aggiornamento del corpo insegnante. Qualsiasi progetto innovativo passa attraverso la loro mediazione e, meglio, dovrebbe renderli protagonisti. Per quanto concerne la loro formazione, si devono distinguere due problemi: l'aggiornamento dei docenti che già insegnano nelle scuole del settore medio e che passeranno progressivamente all'insegnamento nella scuola media, e la formazione di base dei nuovi docenti.

19. Per quanto concerne i docenti già in carica nel settore medio l'art. 33 LSM prevede che essi siano abilitati all'insegnamento nella scuola media dopo aver frequentato appositi corsi di aggiornamento. Il regolamento sui corsi di aggiornamento con funzione abilitante è stato approvato dal Consiglio di Stato il 10 giugno 1976. Esso prevede l'obbligo per tutti i docenti di frequentare un corso in una materia liberamente scelta entro 7 anni a contare dal 1976. Ogni corso consente di valutare criticamente i programmi di ogni singola materia, di acquisire le conoscenze appropriate per poterli applicare e di condurre un'esperienza collegiale di applicazione dei medesimi programmi. La durata complessiva è di due anni e comprende quattro settimane di lavoro durante le due estati e circa 30 incontri quindicinali di mezza giornata durante i due anni scolastici. A capo di ogni corso è posto un animatore, scelto tra gli esperti e i consulenti di ogni singola materia. I corsi sono di tipo seminariale, con larga partecipazione dei docenti alla loro preparazione, al svolgimento e alla valutazione.

Accanto a questi corsi di base ne sono previsti altri di perfezionamento, di approfondimento e di ricerca, destinati a costituire une rete di occasioni non solo di aggiornamento, ma specialmente di riflessione e di elaborazione di proposte per un rinnovamento continuo dell'insegnamento.

Anche nel campo dell'aggiornamento dei docenti non mancano

le difficoltà. Il Consiglio di Stato, per ragioni finanziarie, si è visto costretto a non concedere un riconoscimento dell'impegno di aggiornamento, sotto forma di due ore di sgravio dell'onere d'insegnamento. Ma, al di là di queste difficoltà d'ordine sindacale, i problemi dell'aggiornamento si intersecano con quelli dei contenuti culturali della scuola: aggiornare per quale insegnamento? formare per quali obiettivi culturali e pedagogici? Aggiornamento e elaborazione dei programmi risultano insomma due campi largamente intersecanti, da riunire in un'unica riflessione.

20. La formazione dei futuri docenti della scuola media ha fatto oggetto di larghe discussioni e di tenaci rivendicazioni. Si era, nel 1970/72, in periodo di sviluppo economico e demografico: il fabbisogno di insegnanti nuovi appariva elevato. Di fronte al previsto fabbisogno e alla discutibilità delle formazioni proposte dai centri universitari esistenti, si fece strada l'idea di creare un istituto di formazione dei docenti della scuola media nel Ticino, anche per soddisfare le aspirazioni di chi voleva una scuola di tipo superiore nel nostro Cantone, privo di centri universitari.

La legge sulla scuola media prevede dunque (art. 22) che tutti i futuri docenti abbiano una formazione superiore data sia dalla frequenza di studi per una durata di almeno 5 semestri in un'università, sia dalla frequenza di un Istituto di studi superiori di durata triennale creato nel Cantone.

Sulla base di tali studi il Consiglio di Stato abilita all'insegnamento nella scuola media tramite appositi corsi.

In questo settore il problema maggiore consiste nel rivalutare la proposta di creare un Istituto di studi superiori nel nostro Cantone alla luce della nuova realtà demografica, che ha portato a un ridimensionamento del fabbisogno dei docenti.

*Conclusioni*

21. La riforma della scuola media – giunta finora all'approvazione della legge e all'istituzione delle prime due scuole – rappresenta una tappa fondamentale di un cammino sicuramente lungo e complesso mosso da due motivazioni fondamentali:

a) in primo luogo si tende a costruire una scuola obbligatoria di nove anni di cultura generale, acquisita insieme da tutta la popolazione scolastica senza distinzione di censo e di origine socio-culturale, di tipo polivalente e non selettiva; in questo senso il cammino va verso una scuola popolare e scientificamente fondata, in opposizione alla secolare distinzione tra scuola delle élites e scuola del popolo; appare perciò qui nella sua massima evidenza la necessità di non limitarsi a una riforma di strutture, ma di mettere l'accento anche sui contenuti culturali e pedagogici: una scuola media che veicoli solo contenuti

propri delle élites economiche e culturali sarebbe un errore, poiché non farebbe altro che proporre ai ceti popolari un orizzonte culturale a loro estraneo;

b) in secondo luogo il cammino va verso una scuola che riconosca le caratteristiche costruttive e originali dell'infanzia e dell'adolescenza impegnandole a ricercare soluzioni originali e non solo riproduttive ai problemi fondamentali dell'uomo, nei suoi rapporti con gli altri uomini, con le istituzioni sociali, con l'ambiente naturale, con lo sviluppo scientifico e tecnico, con la cultura e la civiltà; dare al giovane il senso di essere un produttore di cultura equivale a renderlo un uomo esplicitamente storicizzato, responsabile e cosciente delle proprie possibilità d'azione, e dei suoi limiti, nella nostra epoca.

22. I propositi sopra descritti rappresentano gli orizzonti lontani della riforma della scuola media e sono forse troppo personali. In realtà questa riforma deve confrontarsi ogni giorno con le difficoltà finanziarie dello Stato, con i problemi della maturità e dell'università, con i compiti derivanti dai rapporti tra autorità e docenti, con le volontà dei politici, con la diversità delle motivazioni socio-pedagogiche in campo, ecc. Essa comunque procede, seppur non senza difficoltà, proprio perché ha saputo, secondo noi, amalgamare diverse istanze, proponendo soluzioni concrete e aperte a ulteriori sviluppi ad alcuni problemi fondamentali della scuola ticinese.

**Documenti ufficiali sulla scuola media**

Messaggio e disegno di legge sulla scuola media, Bellinzona 1972.

Rapporto di maggioranza della Commissione speciale del Gran Consiglio per l'esame del disegno di legge sulla scuola media, Bellinzona 1974.

Rapporto di minoranza della Commissione speciale del Gran Consiglio per l'esame del disegno di legge sulla scuola media, Bellinzona 1974.

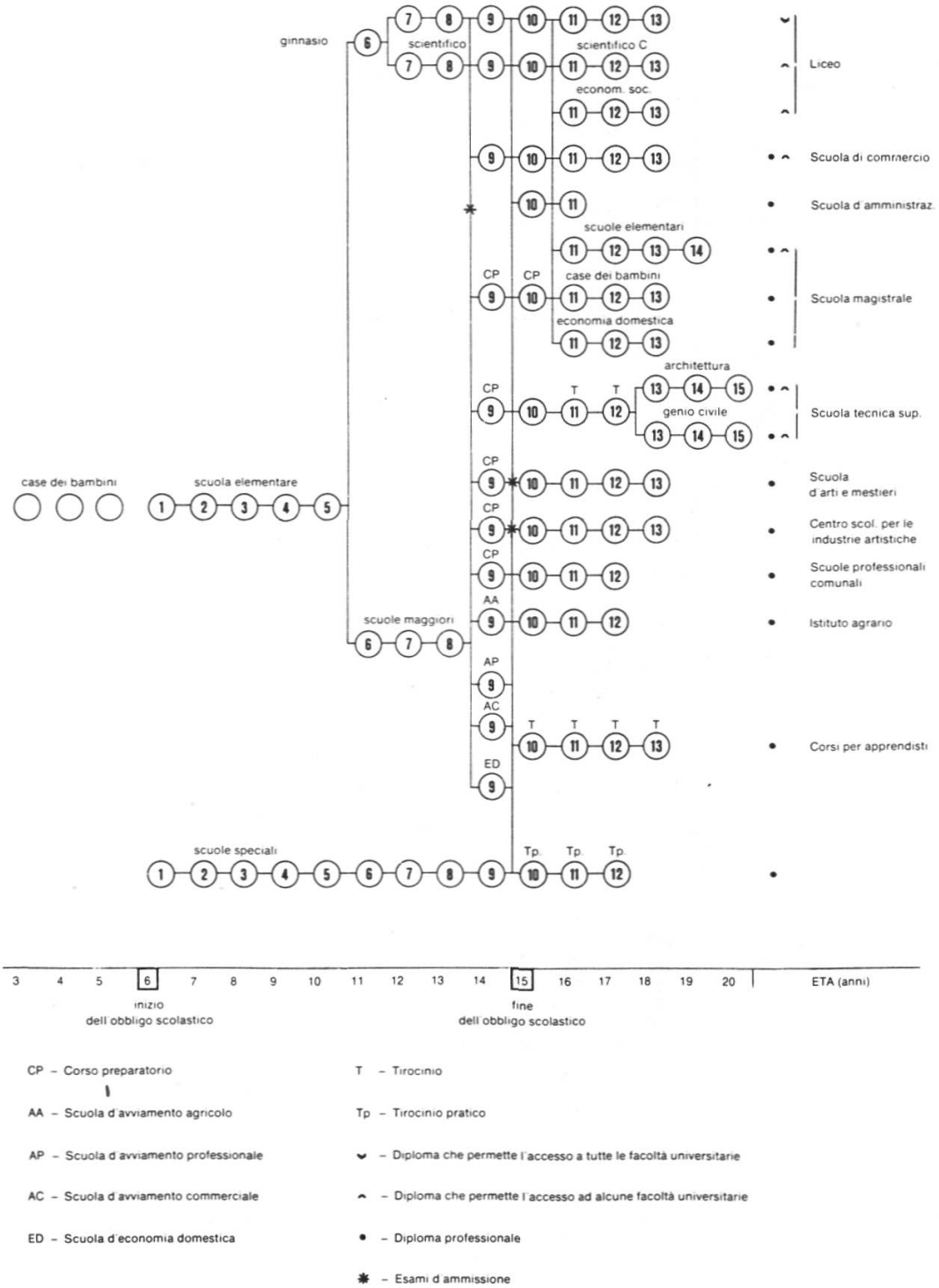
Legge sulla scuola media del 21 ottobre 1974, Bellinzona.

Decreto istituente le scuole medie di Gordola e di Castione del 18 maggio 1976, Bellinzona.

Programmi d'insegnamento per le prime scuole medie, approvati dal Consiglio di Stato il 18 maggio 1976, Bellinzona.

Regolamento dei corsi di abilitazione all'insegnamento nella scuola media e di aggiornamento permanente per i docenti in carica nelle scuole medie obbligatorie e nei ginnasi del 10 giugno 1976, Bellinzona.

## *Grafico no. 1*
## *Organigramma del Sistema Scolastico del Cantone Ticino*




CP – Corso preparatorio

AA – Scuola d'avviamento agricolo

AP – Scuola d'avviamento professionale

AC – Scuola d'avviamento commerciale

ED – Scuola d'economia domestica

T – Tirocinio

Tp – Tirocinio pratico

⌣ – Diploma che permette l'accesso a tutte le facoltà universitarie

⌃ – Diploma che permette l'accesso ad alcune facoltà universitarie

• – Diploma professionale

✱ – Esami d'ammissione

*Grafico no. 2*
*Evoluzione del Numero dei Nati dal 1946 al 1975*

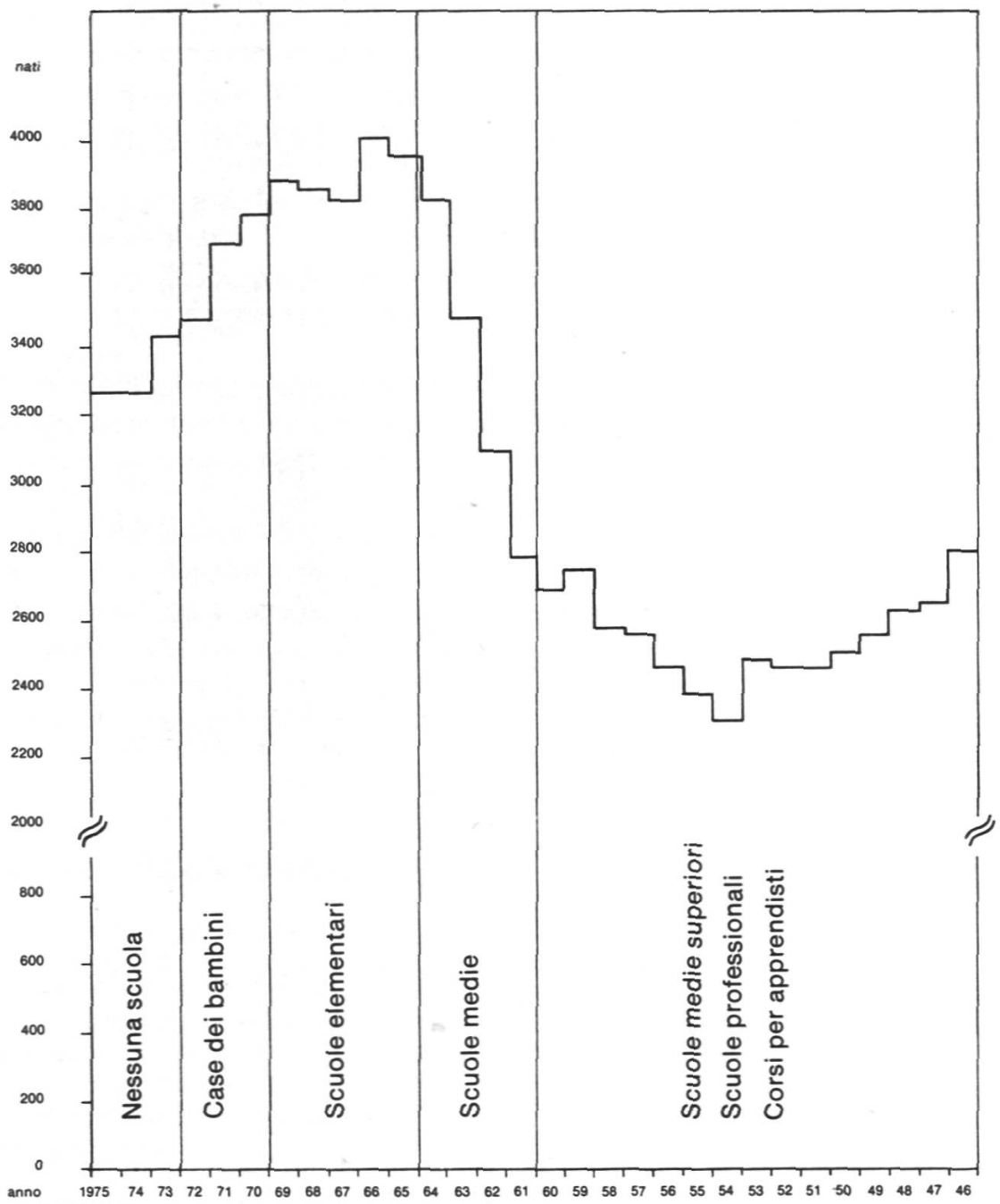
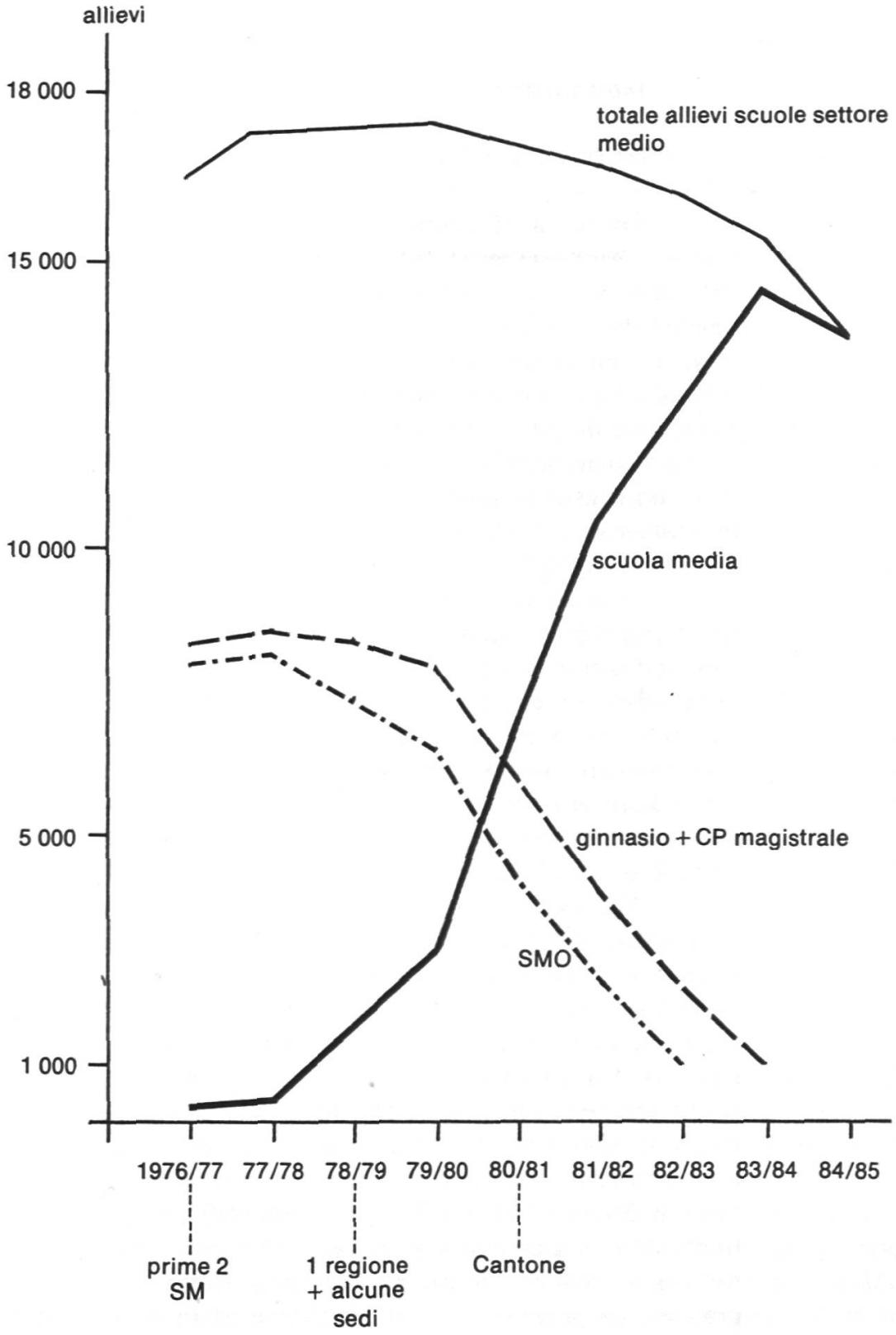


*Grafico no. 3*

Numero degli allievi del settore medio secondo il progetto del piano di attuazione della scuola media.